

Al principio del '700 scoppiava la guerra di successione spagnola, Vittorio Amedeo II prese le difese della Francia, ma nel 1703 decise di parteggiare per gli Asburgo<sup>1</sup>. La guerra con la Francia è di nuovo cruenta, e nel maggio del 1706 Torino viene ridotta in stato d'assedio<sup>2</sup>. Ai primi di settembre Eugenio di Savoia alla testa dei soldati imperiali riesce a raggiungere Torino, e scrutando dall'altura di Superga, con Vittorio Amedeo, il campo nemico decide di portare battaglia per il giorno 7. La battaglia fu vinta ed a Superga fu innalzato il santuario in ringraziamento alla Madonna.

#### I RE DI SARDEGNA (1720 - 1861)

**Vittorio Amedeo II (1720- 1730)** riportò dopo la lunga guerra con la Francia consistenti compensi territoriali: Monferrato, Lomellina, parte del Vercellese e del Novarese fino al Sesia ed il titolo di Re di Sicilia, che però scontentava l'Imperatore. Vittorio Amedeo II lo cambiò pertanto con il titolo di Re di Sardegna.

Finite le guerre veniva il momento di pensare in modo sistematico alla ricostituzione dello Stato. La Savoia fu il primo paese europeo con un bilancio particolareggiato. Questo permise finalmente di poter investire nelle industrie, nell'agricoltura e nell'università di Torino. Con la vecchiaia il carattere di Vittorio Amedeo II si fece più chiuso e più aspro. *«Declinandogli la salute pensò, come aveva fatto Amedeo VIII, a ritirarsi»* abdicando in favore del figlio. La regina Anna era morta da due anni ed egli si ritirò con la sua nuova moglie, la vedova contessa di San Sebastiano, a Chambéry. In quegli anni d'esilio però, il re impazzì, e decise di ritornare a Torino per riprendere la guida dello stato. Per consiglio del Marchese d'Ormea si deliberò di farlo imprigionare nel castello di Rivoli. *«Egli domandò al colonnello come potesse metter le mani addosso al suo sovrano. Il colonnello rispose con queste semplici e belle parole: maestà, noi vi abbiamo fedelmente servito; ora serviamo il Re vostro figlio. Il soldato non conosce che il suo giuramento».*

**Carlo Emanuele III (1730-1773)** figlio minore di Vittorio Amedeo II ed Anna di Francia salì al trono a ventinove anni e non fu una figura di minor importanza di quella del padre per la sua abile opera di risanamento dello stato e per il modo con cui seppe espandere i suoi possedimenti grazie alla politica estera. Nel 1733, durante la guerra di successione polacca<sup>3</sup>, Carlo Emanuele III si alleò con la Francia, e con le truppe francesi scese in Lomellina ed avanzò fino a Milano, issando sopra il castello Sforzesco la croce bianca di Savoia. Con la pace di Vienna (1738) sperava di ottenere tutto il milanese, ma gli vennero elargiti solo i territori della Lomellina e del Novarese, incluse le città di Novara e Tortona.

Quattro anni dopo la fine della guerra di successione polacca scoppiò la guerra di successione austriaca (1740-1748): il conflitto è determinato dal rifiuto di riconoscere

---

<sup>1</sup> Carlo VI imperatore (1711-1740) venne designato al trono di Spagna contro Filippo V di Francia, nipote di Luigi XIV e indicato come erede al trono da Carlo II di Spagna che non aveva eredi. Ciò causò la guerra di successione spagnola che vedeva da un lato Inghilterra, Olanda, Austria e Prussia (Grande Alleanza) parteggiare per Carlo VI e dall'altro la Francia di Luigi XIV parteggiare per Filippo.

<sup>2</sup> Di quell'assedio si ricorda il nome di Pietro Micca, che sacrificò la vita dando fuoco ad una mina che fece crollare una galleria in cui si erano introdotti i soldati francesi per penetrare all'interno della città.

<sup>3</sup> La Guerra di Successione Polacca (1733-1738) fu provocata dalla contemporanea elezione al trono di due differenti sovrani: Augusto III, sostenuto da Russia, Austria e Prussia, e Stanislao Leszczynski (suocero di Luigi XV), con cui si erano schierate la Spagna, la Francia, il Regno di Sardegna e la Baviera.

Maria Teresa<sup>4</sup> alla morte di Carlo VI. Carlo Emanuele III si schierò con l'Austria, ma durante la guerra non mancava di prestare orecchio anche alle offerte dei suoi nemici, così, con la pace di Aquisgrana (1748), la Savoia estese i suoi territori fino al Ticino, compresa buona parte dell'Oltrepò Pavese, occupando le città di Vigevano ed Angera. Nello scenario di questa guerra i Piemontesi vinsero Francesi e Spagnoli nella battaglia dell'Assietta, ma le città di Cuneo ed Asti dovettero subire, più dell'esercito, le conseguenze del conflitto: Cuneo dovette dare prova di eroica resistenza ed Asti, stretta in un terribile assedio, conobbe la penuria e la fame e si dice che i suoi abitanti, per sopravvivere, abbiano assaggiato carne umana.

In politica interna rafforzò i poteri della monarchia assoluta voluti da Emanuele Filiberto, revocò gli statuti d'indipendenza della Valle d'Aosta, pose definitivamente fine alle riunioni degli Stati Generali, fondò le università di Cagliari e di Sassari: tutto lo Stato veniva a trovarsi nelle sue mani.

Gli ingrandimenti della casa Savoia terminano con la morte di Carlo Emanuele III, nel 1773, ponendo termine al secondo momento di grande espansione della dinastia.

Gli succede, all'età di 47 anni, **Vittorio Amedeo III (1773-1796)**, sposo dell'Infanta Fernanda, figlia di Filippo V. Le finanze che gli erano state lasciate in floride condizioni cominciarono a decadere. Egli era inadatto ed impreparato a sostenere il regime assoluto che il padre aveva voluto. *«Diede a Torino una regolare illuminazione notturna ma non fu in grado di rendersi conto di quegli altri "lumi" che la moda ed anche il bisogno cominciavano a cercare»*; l'aura precorritrice della rivoluzione francese faceva gli uomini irrequieti e desiderosi di libertà. Allo scoppio della Rivoluzione Francese propose una Lega di Stati italiani, timoroso di un contagio, ma nessuno lo seguì, eccetto Napoli. Decise allora di allearsi con l'Austria, accolse gli emigrati francesi, lasciandosi da questi persuadere ad un'azione militare restauratrice, ma lo stesso Luigi XVI si oppose a quest'idea. Passò la Rivoluzione, e nella primavera del 1796 entrarono in Italia le truppe napoleoniche; il re fu costretto al doloroso armistizio di Cherasco (1796) che chiedeva la sospensione del trattato d'alleanza con l'Austria, la cessione alla Francia di Nizza, Tenda, Breglio e della Savoia, ed inoltre la possibilità di libero transito di tutte le truppe napoleoniche sui territori sabaudi. A causa di un colpo apoplettico il sovrano morì all'età di settant'anni.

**Carlo Emanuele IV (1796-1802)** era il primogenito di Vittorio Amedeo III, nel 1775 sposò Maria Clotilde, sorella di Luigi XVI. Quando salì al potere il regno viveva un momento difficilissimo, i francesi erano a tutti gli effetti divenuti i padroni del Piemonte e nel 1798 imposero la sua abdicazione; Carlo Emanuele, spossato da una forma epilettica che lo torturava già da molti anni *«non seppe fare altro che chinare la testa e firmare la dichiarazione con cui ordinava ai sudditi di obbedire agli stranieri e ai ribelli trionfanti»*. Andò in esilio in Sardegna, perché l'isola non gli fu tolta. Sperò di riavere il Piemonte quando le truppe austriache e russe avevano liberato Torino, ma Napoleone tornò dall'Egitto e con la vittoria di Marengo (1800) ridivenne padrone del Piemonte e della Lombardia fino

---

<sup>4</sup> Maria Teresa d'Asburgo, regina d'Ungheria e di Boemia (1740-1780) ed imperatrice del Sacro Romano Impero (1745-1780) successe al padre Carlo VI in base ai dettami della Prammatica Sanzione (1713) che escludeva dalla linea di successione le figlie di Giuseppe I (fratello maggiore e predecessore di Carlo VI). Alla sua incoronazione si opposero due grandi elettori: Carlo Alberto di Baviera e Federico Augusto III di Polonia. Ciò causò la Guerra di Successione Austriaca (1740-1748) che vedeva Maria Teresa, al fianco di Inghilterra e Paesi Bassi, contro Spagna, Francia e Prussia. La pace di Aquisgrana legittimò l'elezione di Maria Teresa ma non pone fine né all'antagonismo franco inglese né a quello austro prussiano.

al Mincio. Sovrano senza terra, terminò i suoi giorni fra Roma e Napoli. Abdicò nel 1802 alla morte della regina Maria Clotilde, e nel 1815 entrò in una casa di noviziato dei gesuiti, e si fece seppellire con l'abito della Compagnia. Morì nel 1819.

**Vittorio Emanuele I (1802-1821)** poté ritornare in patria solo alla morte di Napoleone, ed il congresso di Vienna (1815) gli restituì tutti i suoi territori più la Liguria. Quando tornò al potere mostrò di non capire che i tempi erano cambiati e con un ingenuo editto abolì tutto quel che s'era fatto di nuovo; pensava che da quando parti come esule nel 1798, in compagnia del fratello, nulla fosse cambiato e rifiutò di concedere una costituzione moderna e liberale; «*si ritornò persino alle code e alle parrucche*», si bandirono dal regno tutti i francesi che si erano stabiliti in Piemonte dopo il 1792, si tentò di far sopravvivere l'*ancien régime*. Con arroganza alzò le imposte, solo sul piano economico mostrò d'intendere che più di tre lustri erano passati. Piuttosto che concedere ai rivoluzionari la costituzione (moti del 21<sup>5</sup>) preferì abdicare a favore del fratello Carlo Felice che si trovava a Modena.

**Carlo Felice (1821-1831)** era l'undicesimo figlio di Vittorio Amedeo III, prima che Vittorio Emanuele abdicasse in suo favore fu viceré di Sardegna, dove amministrò saggiamente arricchendo l'isola di strade e di opere pubbliche. Anche da sovrano mostrò predilezione per quell'isola emanando uno speciale *corpus* di leggi ad essa appositamente destinate. Come il fratello però, non capiva che i tempi erano cambiati, era cieco e sordo con i rivoluzionari che chiedevano le riforme ed anzi, da Modena emanò un proclama reale nel quale affermava con convinzione le ragioni dell'assolutismo dopo che il reggente Carlo Alberto aveva promesso ai suoi sudditi una costituzione. Fu un sovrano inetto, pigro e indolente nei confronti del Piemonte che stava radicalmente mutando, e «*nell'aprile del 1831 chiuse gli occhi che non avevano mai visto*».

**Carlo Alberto (1831-1849)** non aveva vissuto in esilio come i suoi predecessori durante la fase napoleonica, ma al contrario aveva ricevuto una educazione liberale a Parigi ed a Ginevra, dove divenne un fervente ammiratore delle teorie di Rousseau. Tornò a Torino dopo la restaurazione, perché era secondo nella linea di successione al trono (apparteneva al ramo Carignano), e lì non nascose mai le proprie simpatie per i rivoluzionari ed uno sconcerto per gli atteggiamenti ultra reazionari della corte di Torino. Quei moti erano il secondo periodo germinativo della Rivoluzione Francese. La voce che il giovane principe parteggiasse per i riformatori si era fatta strada per la prima volta nel passaparola degli ufficiali sardi, con i quali Carlo Alberto si trovava più volentieri che non con gli uomini della corte torinese, simili a: «*vecchi abiti tirati fuori senza neppure essere stati messi all'aria*».

Durante l'assenza di Carlo Felice (che risiedeva nel '21 a Modena), Carlo Alberto era a tutti gli effetti il reggente. Dal suo balcone, parlando ad una folla tumultuosa stipata dinanzi al Palazzo reale (13 marzo) promette una costituzione, salvo l'approvazione di Carlo Felice, e più in là proprio non poteva andare<sup>6</sup>. È a quel punto che giunge da

---

<sup>5</sup> La scintilla dei moti insurrezionali che pervasero l'Europa è solitamente indicata nell'insurrezione delle truppe spagnole di Fernando VII (gennaio 1820) a Cadice; i militari rifiutarono di imbarcarsi per l'America e costrinsero il monarca a giurare una costituzione già data e poi tolta. Nel luglio dello stesso anno i moti raggiunsero il Regno delle due Sicilie (moto di Nola) e l'anno successivo si propagarono in Piemonte (moti di Alessandria e di Torino).

<sup>6</sup> La sera del 6 marzo, ed anche le sere successive, Carlo Alberto ha incontrato lo stesso Santorre di Santarosa ed altri congiurati all'interno del Palazzo.

Modena il noto editto del re «*fierissimo contro ogni innovazione e contro i ribelli*» e una severa lettera indirizzata all'erede, allora ventitreenne, in cui gli si ordinava di raggiungere Novara e di attendere gli ordini. Obbedendo a quel triste comando forse l'anima di Carlo Alberto vedeva già all'orizzonte il bagliore emancipatrice di una guerra contro l'Austria<sup>7</sup>, e «*lo nutrì di più ardore nel segreto*». Per i riformatori, però, Carlo Alberto aveva mancato alla promessa fatta ed aveva seguito Carlo Felice nella battaglia di Novara, era un fellone ed un traditore. Gli costò caro perdere il favore di cui godeva da parte degli insorti, e dopo la sanguinosa repressione, si ritirò in Toscana, ospite del Granduca, di cui aveva sposato la figlia Maria Teresa.

Per farsi perdonare da Carlo Felice di aver concesso la costituzione e non vedersi escluso dal trono Carlo Alberto fece di tutto per dimostrare ai sovrani di tutta Europa di aver cambiato bandiera e di esser divenuto patrono della restaurazione e del legittimismo, arrivò persino a combattere a fianco del re di Spagna contro gli insorti nella battaglia del Trocadero. Anche nel 1831, quando salì al potere, pur esercitando un'ottima opera di *modernizzatore* dello stato sabauda, restò sempre fedele ai principi più assolutisti e clericali. Anche in politica estera manteneva ottimi rapporti con l'Austria, e sembrava che avesse fatto suo il motto del suo antenato Conte Verde: «*Je atans mon astre*».

Nel 1846 però, vedendo che dopo l'elezione di Pio IX il pontefice concesse riforme di carattere liberale il suo animo di fervente cattolico si sentì rassicurato e perdette gli ultimi scrupoli. Lo convinsero forse le storiche 5 giornate di Milano a compiere il passo decisivo contro l'Austria. ed a concedere lo Statuto (1848). La notte del 23 marzo Carlo Alberto dal proprio balcone, ad una folla che gremiva la piazza, sventolò il tricolore con lo stemma di Casa Savoia. «*Un immenso clamore si levò. Era la guerra*» contro l'Austria (Prima guerra d'indipendenza). Dopo la dura sconfitta di Novara (1849) però, Carlo Alberto abdicò e si recò in esilio in Portogallo.

Personalità stridente, contraddittoria, questo *italo Amleto*, come lo volle chiamare il Carducci, riuscì comunque a dare l'inizio alla fase culminante del Risorgimento.

**Vittorio Emanuele II (1849-1861)** figlio di Carlo Alberto, salì al potere in un momento gravoso, ma seppe negoziare con Radetzki un onorevole trattato di pace. Per il modo liberale con cui governava i suoi sudditi si guadagnò il soprannome di «*re galantuomo*». Nel 1855 diede l'incarico di formare il governo a Camillo Benso Conte di Cavour, pur non vedendo di buon occhio alcune sue radicate posizioni anticlericali. Poi ci furono la Seconda Guerra d'Indipendenza e la spedizione dei Mille: «*Ora la storia di casa Savoia si fonde nella storia del popolo italiano*».

---

<sup>7</sup> I soldati austriaci si erano recati a Napoli per reprimere il nuovo regime che i carbonari avevano instaurato (23 marzo 1821) e rimettere sul trono Fernando I.